

il disagio della vita di corte, riuscì a intrecciare indissolubilmente impegno civico – in quanto di fatto *leader* della diaspora antimedicea – e dedizione alle *humanae litterae*, lasciando una cospicua produzione, in parte rimasta a lungo inedita. La vitalità intellettuale dell'ambiente ferrarese, la vicinanza di Venezia e Padova, con il loro dinamismo culturale ed editoriale e il loro mercato di codici e libri antichi, indussero Cavalcanti a dedicare molto del suo tempo agli studi, sui quali l'autore si sofferma con grande perizia, illuminando la fecondità di un intenso dialogo con gli antichi e con scrittori amici, talvolta critici verso le sue posizioni, e dimostrando come con i suoi scritti mirasse a offrire momenti di riflessione e di ammaestramento agli esuli repubblicani sul piano militare e diplomatico. In tal senso è emblematico che tra i suoi primi studi fossero la traduzione in italiano di un frammento del „Discorso circa la milizia romana“, dalla circolazione manoscritta, e della „Comparazione tra l'armadura et l'ordinanza de' Romani e de' Macedoni“ (edita a sua insaputa nel 1552), di Polibio, opere nelle quali, da discepolo di Machiavelli, additava esempi da seguire. Ma l'„opera di una vita“ del Cavalcanti, alla quale attese con maggiore impegno fu la „Retorica“, „una sorta di manuale di oratoria“, dal „chiaro intento politico-divulgativo“ (pp. 131 sg.), pubblicata a Venezia da Giolito de' Ferrari nel 1559 che riscosse un notevole successo, con 8 successive edizioni fino al 1585. Pur se un posto privilegiato veniva assegnato ad Aristotele e pur se non mancava di erudizione, lo scopo preminente della „Retorica“ era divulgativo e, in quanto tale, un veicolo dei valori repubblicani cui l'autore aveva sempre aderito. In tal senso i „Trattati o vero discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne“ che, sebbene incompiuti, furono stampati postumi con discreto successo editoriale da Francesco Sansovino nel 1571, costituivano un'appendice dell'opera principale. Con questo studio di solidissimo impianto, Campitelli ha il merito di aprire, attraverso l'importante figura del Cavalcanti, scenari inediti della storia italiana ed europea lungo l'arco di quasi un cinquantennio e di porci di fronte a tutte le contraddizioni e ai continui cambiamenti di schieramento degli Stati regionali italiani contro o a favore dell'egemonia spagnola o francese nella penisola. Un quadro di indiscutibile complessità ricostruito con competenza tale da assicurare rilievo a questa ricerca.

Gigliola Fragnito

Susanna Peyronel Rambaldi, Giulia Gonzaga. A Gentlewoman in the Italian Reformation, translated by Richard Bates, Roma (Viella) 2021 (Viella History, Art and Humanities Collection 11), 300 pp., ISBN 978-88-3313-763-6, € 49.

Quando lo storico Roland Bainton pubblicò „Women of the Reformation in Germany and Italy“ nel 1971, egli aprì una direzione di ricerca di tipo biografico nella storia di genere del Protestantismo che stentò a prendere avvio in Italia. Il libro „Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni ortodosse“ di Susanna Peyronel Rambaldi, uscito nel 2012 e tradotto nel 2021 come „Giulia Gonzaga. A Gentlewoman in the Italian Reformation“, non solo sembra adottare questo approccio. Va al di là di ciò nella sua lunghezza e nella sua complessità metodologica e tematica. A differenza degli schizzi

biografici di sei donne italiane, tra cui Giulia Gonzaga, inserite da Bainton ai margini di eventi storici, Peyronel la colloca al centro di loro. Già nell'„Introduzione“ alla edizione italiana (1991), la storica criticava questa valutazione fatta dallo storico di Yale; notava la lacuna storiografica su Giulia Gonzaga; e proponeva metodologicamente che le donne fossero considerate „non individualmente, ma come gruppo, per rintracciarne frequenti rapporti interpersonali, le caratteristiche culturali e l'influenza che ebbero nelle loro corti“ (p. 14), al di là della famiglia e del matrimonio. Tali aspetti critici si ritrovano in questo importantissimo libro sulla storia del dissenso femminile nell'Italia della Riforma. Suddiviso in un'introduzione, cinque capitoli tematici e una conclusione, il libro spazia dalla nascita di Giulia Gonzaga nel 1513 a Gazzuolo, una città fortificata nel Nord (capitolo „Born in Gonzaga“), al trasferimento dovuto al matrimonio a Fondi nel Sud e alla vedovanza (secondo capitolo „The Real Golden Age“) e allo spostamento a Napoli (terzo capitolo, „Naples, Most Loyal“). Lì entra a far parte del circolo dei cosiddetti spirituali di Juan de Valdés in stretto contatto con la Riforma fino alla sua morte, avvenuta nel 1566 (gli ultimi due capitoli, „Ruling from the Convent“ e „Female Patronage and Heretical Networks“). Scrivere la storia di gruppi del dissenso femminile e dei loro rapporti interpersonali sembra essere uno dei fili rossi di questo libro così complesso. La nonna Antonia del Balzo fu la prima donna di potere nella vita di Giulia Gonzaga, ma secondo l'autrice non la si può considerare una dissidente. Dopo la morte del marito, divenne „an example of a short-lived phenomenon, representative of a real female power replacing that of the men“ (p. 23) nel Nord d'Italia. Fu *de facto* „head of the family“ (p. 24) investita con diritti legali quali „the right of pardon“ (p. 30), ma governò anche in base alla sua differenza sessuale creando un'ampia rete di alleanze matrimoniali per difendere i diritti e i beni della famiglia: „a territory with which the women of the house were intimately familiar“ (p. 25). Isabella, figlia del marito di Giulia Gonzaga, è un'altra donna presente nella sua vita. Dopo la scomparsa del marito nel 1528, Giulia Gonzaga governa il piccolo stato di Fondi assieme a Isabella per un breve periodo, ma non avendo prove legali del possesso, deve lasciare il posto di „lady of Fondi“ (p. 75) ad Isabella. Rifiutandosi di ritornare in Lombardia, si trasferisce in un convento a Napoli; „she was now fully rooted in the South and was starting a spiritual and intellectual journey of relations and friendships, personal crises and choices that would have far-reaching consequences“ (p. 92). Tra queste conseguenze ci fu quella dell'amicizia con Juan de Valdés. Secondo Peyronel, la sua ricca corrispondenza condotta dal convento sia con uomini e donne rileva 1. l'intreccio tra idee politiche e relazioni di tipo religioso e 2. le reti pubbliche e segrete con donne dissenzienti tra cui Isabella Bresegna (una delle poche nobili rifugiate per la sua fede nel 1557) e Lucrezia Gonzaga (che la abiurò nel 1568). Nel contesto in cui tante nobildonne erano processate dall'Inquisizione e di cui si sa poco, Giulia Gonzaga riesce a sfuggire alle accuse. „Silenced, these women seem to disappear from the chronicles of the Inquisition.“ (p. 241) In questo contesto, un aspetto che avrebbe potuto essere approfondito o brevemente spiegato è di quale ala della Riforma si trattasse in questo volume: luterana, calvinista, radicale? Questa omissione potrebbe essere tuttavia spia di quel che l'autrice definisce come un „fluid religious climate“ (p. 97) nell'Italia

del Cinquecento, in cui le nuove idee circolavano senza prendere una forma concreta. Di nuovo in riferimento alla Riforma, è curioso notare che il titolo in inglese contiene il termine ma tralascia del tutto il tema delle reti familiari e delle relazioni eterodosse, mentre nel titolo italiano non c'è alcun riferimento alla Riforma. Tutto sommato, la versione in inglese, che fa parte del progetto della Società di Studi Valdesi di tradurre in inglese opere della storiografia italiana sulla Riforma e movimenti religiosi in Italia dal Medioevo ai giorni nostri, facilita la diffusione globale di un contributo di altissimo livello accademico sulla poco nota storia del dissenso femminile nell'Italia della Riforma. Uno dei valori aggiunti di questo libro è appunto la gran quantità di dettagli sulle reti femminili e sui vari personaggi dissenzianti senza perdere di vista il contesto politico-religioso. In questo modo, l'autrice è riuscita con successo nel suo intento a scrivere una storia di donne non „ghettizzate“ (Peyronel 1991, p. 45).

Laura Popa

Anna Esposito, „Roma pare una abazia spogliata“. Una città e i suoi abitanti al tempo della peste (1522–1523). Appendice Andrea Turini, Utile consiglio preservativo e curativo della peste, a cura di Giuseppe Crimi, Roma (Roma nel Rinascimento) 2022 (RR inedita 101, saggi), 190 S., Abb., ISBN 978-88-85800-85-0, € 34.

Anna Esposito gehört gewiss zu den besten Kennerinnen der sozialen Verhältnisse im Rom des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit. Sie verbindet dieses Wissen mit profunden Kenntnissen des Notariats- und Hospitalwesens in der Ewigen Stadt. Die vorliegende Studie fasst ihre Arbeiten aus den letzten Jahren zur Pest von 1522–1523 zusammen. Vor allem aus den reichen Quellen der diplomatischen Berichte und der Notariatsprotokolle schöpfend, untergliedert sie den Bd. in drei Kapitel. In Teil I beschreibt sie den Umgang der Römer mit diesem traumatischen Ereignis, in Teil II erläutert sie die Tätigkeit der in Rom verbliebenen Notare und in Teil III präsentiert sie drei exemplarische Fälle aus ihren Quellen. Ausgangspunkt ist die Rekonstruktion der Entstehung und Verbreitung dieser Pestwelle, deren katastrophale Auswirkungen dadurch verstärkt wurden, dass der im Januar 1522 gewählte Papst Hadrian VI. erst im August in Rom eintraf, die Stadt mithin über Monate ohne energische Regierung dastand und von allgemeiner Anarchie bedroht war. Auch die städtischen Organe glänzten nicht durch Effizienz. Wer konnte, verließ Rom fluchtartig. Die Einwohner behelfen sich nach Kräften selbst; es kam aber neben den Zeugnissen gesteigerter Religiosität auch zu kruden Formen von Aberglauben. Breiten Raum nimmt die Schilderung der Vorsichtsmaßnahmen der Notare ein, die – auf *social distancing* bedacht – ihrer Arbeit an der Türschwelle oder von Fenster zu Fenster in Sichtkontakt mit den Erkrankten nachgingen. Zeugen waren oft nur noch schwer beizubringen. Trotzdem ist man erstaunt, dass viele Arten von Rechtsakten weitergeführt wurden, wobei allerdings proportional – aus nachvollziehbaren Gründen – die Nachfrage nach Testamenten anstieg. Erstaunlich viele Frauen regelten ihre Angelegenheiten. Die Vielfalt der Situationen wird auch durch die drei Einzelanalysen unterstrichen. Der Fall der Witwe Paolina Pacca betraf die Anfechtung